



ATTUALITÀ

LA PROTESTA DEGLI AGRICOLTORI È ARRIVATA ANCHE IN ITALIA

di Stefano Baudino

Sulla scorta di quanto sta accadendo in Germania e in Francia, anche gli agricoltori italiani stanno scendendo in strada a bordo dei loro trattori, protestando contro le mancate risposte del governo sull'aumento dei costi di produzione – tra cui quello del gasolio – e le politiche europee su cibi sintetici e farine insetti. In particolare, i dimostranti lamentano una scarsa protezione dei prodotti italiani, che ritengono essere stati penalizzati rispetto a quelli provenienti da altri Paesi. Ieri mattina la città di Bologna è stata invasa da oltre 200 trattori, che hanno raggiunto il capoluogo emiliano lungo le maggiori direttrici stradali. Stesso scenario in Calabria, dove centinaia di trattori hanno percorso le principali strade della regione – producendo disagi alla circolazione – dalla Sila fino a Catanzaro. Hanno partecipato alle proteste anche gli agricoltori di Viterbo, che hanno creato problemi al traffico sulla Cassia e in autostrada, e quelli foggiani, che hanno organizzato presidi in vari centri della provincia. Coinvolte anche la Sicilia, con un corteo sull'autostrada Palermo-Sciacca, la Toscana, con manifestazioni a Grosseto e Lucca, e le...rche, con presidi e cortei a Civitanova...

continua a pagina 6

CORTE DELL'AJA: PROVE SUFFICIENTI PER VALUTARE ACCUSA DI GENOCIDIO CONTRO ISRAELE

di Stefano Baudino



Esprimendosi con una sentenza provvisoria sull'accusa di genocidio contro Israele per il massacro in atto a Gaza, la Corte internazionale di Giustizia – che ha annunciato l'ammissibilità della causa, intentata dal Sudafrica – ha confermato che esistono “prove sufficienti” per valutare l'accusa di genocidio nei confronti di Tel Aviv. La Corte ha ordinato allo Stato ebraico di adottare tutte le misure in suo potere per “prevenire il genocidio” contro il popolo palestinese, nonché per garantire la conservazione delle prove del presunto genocidio. La giudice Joan Donoghue, che ha letto la pronuncia, ha anche confermato che la sentenza di oggi crea “obblighi legali

internazionali per Israele”. Citando una dichiarazione dell'alto funzionario delle Nazioni Unite Martin Griffiths, secondo cui “Gaza è diventata un luogo di morte e disperazione”, la giudice ha affermato che la corte riconosce il diritto dei palestinesi ad essere protetti da atti di genocidio e che alcuni atti commessi da Israele nell'enclave “sembrano essere in grado di rientrare nelle disposizioni della convenzione sul genocidio”. Respinta, dunque, la richiesta di archiviare il caso da parte di Israele, che anzi sarà chiamato ad adottare “provvedimenti immediati per consentire aiuti umanitari e beni di prima necessità...”

continua a pagina 2

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

ROMA, PUBBLICA POST PRO-PALESTINA: PERQUISITO DALLA POLIZIA E SOSPESO DAL LAVORO

di Stefano Baudino

Si è visto entrare nella sua camera da letto i poliziotti del Nucleo Antiterrorismo per una “perquisizione...”

a pagina 9

CONSUMO CRITICO

OGNI MATTINA UNO “YOGURT” PROBIOTICO: SOLO MARKETING O BENEFICI REALI?

di Gianpaolo Usai

In questo articolo prendiamo in esame delle sostanze molto note e reclamizzate da alcuni anni nel mondo del...

a pagina 13

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Corte dell'Aja: prove sufficienti per valutare accusa di genocidio contro Israele (Pag.1)

USA e alleati sospendono i fondi all'organizzazione ONU per gli aiuti umanitari a Gaza (Pag.3)

Blocchi, barricate e occupazioni: la protesta degli agricoltori paralizza la Francia (Pag.4)

Un giudice canadese ha condannato Trudeau per la repressione del movimento no green pass (Pag.5)

La protesta degli agricoltori è arrivata anche in Italia (Pag.6)

Più armi italiane per tutti: il Senato approva la riduzione del controllo sull'export (Pag.7)

415 morti in un anno: la strage silenziosa dei senza casa in Italia (Pag.7)

Fleximan: nuovi abbattitori di autovelox continuano a spuntare in tutta Italia (Pag.8)

Roma, pubblica post pro-Palestina: perquisito dalla polizia e sospeso dal lavoro (Pag.9)

In Nuova Zelanda migliaia di Maori stanno protestando per i propri diritti (Pag.10)

Brucia la discarica: da 4 giorni la città di Licata è ostaggio di una nube tossica (Pag.11)

Un'intelligenza artificiale alla conquista delle olimpiadi di matematica (Pag.12)

È stato scoperto nella Via Lattea un nuovo oggetto cosmico misterioso (Pag.12)

Ogni mattina uno "yogurt" probiotico: solo marketing o benefici reali? (Pag.13)

continua da pagina 1

...alla Striscia di Gaza" e a riferire alla Corte entro un mese sulle misure che sta attuando per prevenire atti di genocidio.

La giudice Donoghue ha iniziato il suo discorso facendo riferimento agli attacchi perpetrati da Hamas in Israele il 7 ottobre, per poi approfondire i passaggi dell'operazione militare lanciata su larga scala da Tel Aviv a Gaza via terra, aria e mare. Una sequela di attacchi che, come ricostruito dai membri della Corte, hanno "provocato un gran numero di morti e feriti, nonché la massiccia distruzione di case, lo sfollamento forzato della stragrande maggioranza della popolazione e ingenti danni alle infrastrutture civili". La giudice ha spiegato che la Corte è profondamente consapevole della portata della tragedia umana che si sta verificando nella regione ed è profondamente preoccupata per la continua perdita di vite umane e per la sofferenza umana patita dalla popolazione. La Corte si è anche concentrata sulla questione inerente il "linguaggio disumanizzante" utilizzato contro il popolo palestinese. Il presidente dell'ICJ ha infatti affermato che la Corte ha preso atto di una serie di dichiarazioni rilasciate da alti funzionari israeliani, tra cui spiccano quelle del ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant, il quale ha ordinato un «assedio completo» di Gaza, dicendo alle sue truppe che stanno combattendo «animali umani».

Il procedimento davanti alla Corte internazionale di giustizia si era aperto lo scorso 11 gennaio. Nella prima udienza i rappresentanti di Pretoria avevano portato all'attenzione dei giudici l'insieme delle accuse mosse contro lo Stato israeliano, mentre il giorno successivo è andata in scena la difesa di Tel Aviv. Nello specifico, il Sudafrica ha accusato Israele di avere violato, con il massacro di Gaza, la Convenzione sul genocidio, trattato internazionale approvato nel '48 dall'Assemblea generale dell'Onu. Nel documento, il genocidio viene identificato con "atti commessi con l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso". Nello specifico, i legali del Sudafrica hanno sottoposto alla Corte tutti gli elementi che costituirebbero le prove

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.
 Gratuita, senza pubblicità, senza filtri

www.lindipendente.online/app

App Store
 Google Play

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.
 VIA ROMA 36 CAP 31033
 CASTELFRANCO VENETO (TV)
 P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni
 Fondatore: Matteo Gracis
 Impaginazione: Giacomo Feltri
 Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Iris Paganessi

Hanno collaborato: Monica Cillerai, Roberto Demaio, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Dario Lucisano, Michele Manfrin, Gianpaolo Usai, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online
 Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online
 Assistenza telefonica
 (attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)
 e WhatsApp +39.389.1314022 (Solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS
 Attribuzione (Lindipendente.online)
 Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK
 la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid

<http://eepurl.com/hZkvcb>

della violazione della Convenzione sul genocidio da parte dell'esercito di Tel Aviv. Tra questi, le uccisioni di massa, la riduzione alla fame e alla sete della popolazione, i bombardamenti sulle vie "di fuga" e la distruzione totale delle abitazioni di mezzo milione di palestinesi. Nel corso dei mesi, è cresciuta in maniera esponenziale la lista dei Paesi che sostengono l'istanza sudafricana, che ad oggi, oltre ai membri dell'organizzazione dei Paesi Islamici e a quelli della Lega Araba, conta numerosi altri attori del Medio Oriente, dell'America Latina e del continente asiatico.

ESTERI E GEOPOLITICA



USA E ALLEATI SOSPENDONO I FONDI ALL'ORGANIZZAZIONE ONU PER GLI AIUTI UMANITARI A GAZA

di Dario Lucisano

Con una tempistica che suona come un avvertimento di stampo intimidatorio, gli Stati Uniti hanno comunicato l'intenzione di sospendere i fondi destinati all'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (UNRWA), a poche ore di distanza dalla storica sentenza della Corte internazionale di Giustizia dell'Aja, che ieri 26 gennaio ha giudicato ammissibile la causa intentata contro Israele per genocidio. Il pretesto sono le accuse israeliane secondo le quali 12 dipendenti dell'UNRWA avrebbero collaborato con Hamas nell'attacco del 7 ottobre. Accusa che non è stata ancora in alcun modo supportata da prove di nessun tipo. Alla decisione degli USA si sono subito accodati alcuni degli alleati più zelanti come Canada, Australia ed Italia, con il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che si è precipitato a emulare la decisione americana nonostante questa

non sia stata per ora supportata a livello europeo. La notizia è stata presa nonostante il fatto che il commissario generale dell'UNRWA, Philippe Lazzarini, abbia prontamente licenziato in via cautelativa i dipendenti accusati in attesa di indagini e, soprattutto, nonostante il fatto che le accuse israeliane coinvolgano una percentuale risibile del totale degli operatori dell'Agenzia ONU in Palestina, ovvero 12 su circa 13.000.

Il caso del presunto coinvolgimento dell'UNRWA ha rapidamente alzato un polverone mediatico che rende difficile comprendere una già parecchio confusa situazione. La verità è che si sa davvero poco su quanto successo. Tutto inizia attorno alla seconda settimana di gennaio quando Israele ha lanciato delle forti accuse mediatiche contro l'UNRWA, suggerendo il suo coinvolgimento nelle azioni «terroristiche» di Hamas. Il 24 gennaio, l'account X delle IDF (Forze di Difesa Israeliane), ha pubblicato un post in cui sosteneva di essere in possesso di alcune lettere (condivise in risposta allo stesso post) che provavano come alcuni degli insegnanti palestinesi dei centri fossero in diretto contatto - e quindi secondo loro in combutta - con l'organizzazione ribelle. Ieri è arrivata la dichiarazione di Lazzarini sul licenziamento dei dipendenti accusati, il quale tuttavia non ha specificato né il numero di persone coinvolte né niente che ne aiutasse a disegnare un profilo. Contrariamente a quanto verrebbe spontaneo immaginare, a farci apprendere il numero degli accusati è stata infatti la dichiarazione con la quale il Portavoce del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Matthew Miller, ha annunciato la sospensione degli aiuti finanziari americani.

Subito dopo la dichiarazione degli USA sono fioccate le risposte internazionali. La prima è stata quella del Ministro dello Sviluppo Internazionale del Canada, il quale si è accodato alla sospensione dei finanziamenti promossa dagli Stati Uniti, e subito dopo è arrivata anche quella della Ministra degli Esteri australiana, che ha fatto lo stesso. A chiudere la fila, oggi in tarda mattinata, è arrivato un comunicato del Ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani, che

ha emulato i suoi omologhi mondiali. L'Unione Europea, per ora, si è espressa con maggior riserva, sottolineando la gravità della situazione e premendo l'UNRWA affinché fornisca presto delle risposte, ma senza menzionare eventuali tagli ai finanziamenti. L'UE, tuttavia, ha detto la sua prima che la risposta internazionale si facesse tanto pressante, e non si può dunque essere certi che continuerà a mantenere questa posizione. Nonostante ciò, lo stesso giorno dell'accusa, l'Alto Funzionario per gli Affari Esteri dell'Unione Europea Josep Borrell, che ultimamente sta parecchio facendo parlare di sé proprio per le sue prese di posizione spesso più orientate verso le ragioni della Palestina, ha pubblicato sul proprio blog un resoconto dell'incontro con i Ministri degli Esteri europei e Israel Katz - l'omologo israeliano che ha proposto di spostare gli israeliani su un'isola artificiale - in cui ha scritto che "l'assistenza umanitaria non può essere soggetta a negoziazioni politiche".

Visto il contesto, nonostante la gravità delle accuse, sembra che si tratti più di questioni politiche che umanitarie. L'UNRWA è un'organizzazione istituita nel 1949, che opera su suolo palestinese sin da dopo la nakba, il grande esodo di civili arabi dopo l'occupazione del territorio da parte di Israele. A oggi si contano 8 diversi centri sparsi lungo la striscia di Gaza, che danno supporto a quasi 1 milione e mezzo di persone, registrate come rifugiati. L'UNRWA conta oltre 285.000 studenti a cui fornisce istruzione in 183 diverse scuole, e 22 centri di natura ospedaliera e sanitaria. A partire dal 7 ottobre si è fatto carico della responsabilità di dare rifugio ai civili palestinesi, accogliendone un gran numero e subendo esso stesso delle perdite, tanto umane, che a oggi dovrebbero ammontare a circa 150, quanto nelle strutture, che sono state oggetto di attacchi diretti da parte di Tel Aviv.

Nel corso degli ultimi anni, il Governo di Netanyahu ha spesso spinto per la chiusura del centro, con l'accusa che esso desse ausilio e supporto ai «terroristi», e nell'ultimo periodo questo genere di accuse e di pressioni si sono

fatte sempre più insistenti. Nulla vieta di pensare che parte del personale che opera nei centri e nelle strutture dell'UNRWA sia affiliato ad Hamas, e, anzi, con ogni probabilità è vero. Dopo tutto tra le varie strutture si contano circa 13.000 operatori, di cui molti sono proprio palestinesi. Visti simili numeri e considerato il coinvolgimento della popolazione locale nel fornire assistenza alla popolazione, è naturale che qualcuno possa avere sfruttato la propria posizione per fornire sostegno ad Hamas. Questo tuttavia non significa che l'intero centro sia in combutta con l'organizzazione ribelle. Gli stessi numeri delle persone coinvolte parlano chiaro: 12 accusati su un totale di circa 13.000 sono meno di una persona su mille. A fronte di tutto ciò, e alla luce dell'ancora parecchio oscuro contesto, più che un tentativo di insabbiare il coinvolgimento dell'UNRWA con Hamas, pare si stia verificando il contrario: che il polverone mediatico serva insomma a distogliere l'attenzione sulle ben più gravi accuse di genocidio lanciate dal Sudafrica che Israele non è riuscito a lavare via dopo la prima sentenza del Tribunale dell'Aia.

BLOCCHI, BARRICATE E OCCUPAZIONI: LA PROTESTA DEGLI AGRICOLTORI PARALIZZA LA FRANCIA

di Monica Cillerai

Continua ad intensificarsi la protesta degli agricoltori francesi, che ieri hanno invocato il blocco di Parigi per oggi, venerdì 26 gennaio, dalle 14 a mezzanotte, in attesa di una risposta da parte del governo in merito alle "azioni concrete" promesse. Le manifestazioni – che stanno paralizzando la Germania e si sono allargate in vari altri Paesi europei, Italia compresa – hanno invaso la Francia da circa una settimana. Blocchi con trattori, barricate incendiate, autostrade sbarrate con alberi abbattuti, blocco di una linea ferroviaria con pneumatici, prefetture con l'accesso impedito da letame, interiora animali e liquami vari e perfino una bomba in un edificio della DREAL, la direzione regionale dell'ambiente di Carcassonne, accusata di ostacolare l'attività agrico-

la attraverso la burocrazia. In segno di protesta anche numerosi pedaggi autostradali sono stati aperti per impedire il pagamento e vari autovelox sono stati imbrattati nella Haute-Vienne. Colpiti anche alcuni grandi supermercati come Leclerc con blocchi e letame sull'edificio, mentre è stato bloccato anche il deposito petrolifero di Lorient. Alcuni camion stranieri sono stati fermati e svuotati a Montelimar e il contenuto è stato donato in beneficenza. Il governo teme un aumento del livello di conflittualità del movimento e si sta mostrando molto conciliante con le richieste avanzate dai sindacati del settore. In ballo ci sono anche le elezioni europee, che si giocheranno tra soli 5 mesi, e l'esecutivo cerca di tenersi almeno i sindacati maggioritari dalla propria parte in un contesto sociale in cui l'estrema destra acquisisce sempre più adesioni. Ieri il premier Gabriel Attal ha riunito i ministri dell'Agricoltura, della Transizione ecologica e dell'Economia, e oggi dovrebbe fare i primi annunci nel tentativo di raffreddare gli animi dei lavoratori delle campagne, che minacciano di entrare prossimamente a Parigi coi trattori se rimarranno senza risposte.

Gli agricoltori hanno iniziato a protestare giovedì scorso contro l'aumento dei costi di produzione, la iper-regolamentazione, il green deal europeo, l'aumento crescente degli obblighi ambientali per far fronte alla transizione ecologica e la riforma fiscale, che prevede l'abolizione dell'esenzione sul gasolio agricolo. La concorrenza dei prodotti ucraini sul mercato non ha aiutato i paysant francesi, e gli standard e le regole imposte da Bruxelles fanno discutere in molti Stati europei. In Olanda, Romania, Germania, Polonia e perfino Italia, infatti, gli agricoltori sono scesi a protestare – anche se con una determinazione e forza diversa a seconda dei Paesi – contro il caro carburanti e i tagli alle agevolazioni fiscali previsti. Non sono mancati gli incidenti gravi: un'agricoltrice è rimasta uccisa da un'auto che ha forzato il blocco a Ariège, investendo tutta la famiglia. Nella notte è deceduta anche la figlia adolescente per le ferite riportate. Il neo primo ministro Gabriel Attal si trova ad affrontare la sua prima crisi da risolvere. Lunedì

22 il premier ha ricevuto a Matignon i rappresentanti del sindacato maggioritario degli agricoltori, la FNSEA, e il sindacato dei giovani agricoltori, con l'obiettivo di disinnescare la protesta. Ma l'incontro non sembra aver dato i frutti sperati, ragion per cui gli agricoltori intendono continuare con blocchi e azioni diffuse, finché l'esecutivo non adotterà "misure concrete" per risolvere i loro problemi. Intanto, il governo ha già rinviato il suo disegno di legge sull'agricoltura, dicendo di volervi includere la semplificazione delle norme. Il ministero dell'Economia promette un miglior controllo della legge EGalim, che avrebbe l'obiettivo di assicurare un giusto prezzo agli agricoltori di fronte alla grande distribuzione. Il governo ha «ascoltato l'appello» degli agricoltori e farà degli annunci «nei prossimi giorni», ha dichiarato la portavoce Prisca Thevenot mercoledì dopo il Consiglio dei Ministri.

Sono numerose le strade e le autostrade bloccate tra ieri e oggi, con l'intensificazione delle proteste annunciata martedì dal presidente della FNSEA, Arnaud Rousseau. Secondo un conteggio del sindacato sono almeno 77 i punti di blocco eretti in tutta la Francia. In molti di questi i trattori hanno portato terra o materiali per bloccare il passaggio ai pedaggi. Varie "operazioni lumaca" hanno portato decine di trattori ad avanzare a passo d'uomo su numerose autostrade per rallentare il traffico e creare disturbi alla logistica dei trasporti. Numerose anche le manifestazioni fuori dalle prefetture con lanci di letame e vernice, che ad Agen si sono concluse con un grosso incendio fuori dalla struttura. I nuovi blocchi si sommano alle numerose strade già sbarrate da giorni da trattori, balle di fieno e terra. Secondo le dichiarazioni del ministro degli interni Darmanin, le autostrade occupate non saranno interessate da sgomberi. Anche la portavoce Prisca Thevenot ha assicurato che «non è in discussione la possibilità di impedire» i blocchi stradali. «Se rispettano le regole della Repubblica – e lo fanno, sono patrioti – non c'è motivo di far intervenire polizia e gendarmi», ha dichiarato Darmanin. È molto diverso l'approccio del governo a questo mo-

vimento di agricoltori rispetto a quello normalmente adottato in relazione alle lotte sociali: dalla violenza della polizia nelle piazze contro la riforma della pensione, ai gilets jaunes, alle accuse di terrorismo per vari gruppi ecologisti accusati di organizzare blocchi e cortei è passato a toni molto concilianti e dialoganti, senza quasi interventi di forza da parte della polizia contro i manifestanti. Sebbene gli agricoltori rappresentino oggi solo l'1,5% della popolazione attiva, rispetto a quasi l'8% dei primi anni '80, hanno ancora un notevole peso politico, oltre che economico.

Inoltre, è probabile che Macron tema un acuirsi delle proteste, che sembrano attirare sempre più partecipanti anche al di fuori del sindacato: una eventuale escalation potrebbe sollevare il malumore anche i grandi produttori agricoli, con i quali storicamente il governo ha sempre fatto accordi. La FNSEA è infatti uno dei partner privilegiati dei vari esecutivi degli ultimi 30 anni: non si può dire lo stesso per altri sindacati agricoli, come la Coopération rurale o la Confédération paysanne, che rappresentano più gli interessi di piccoli agricoltori o che spingono un'idea differente del modello agricolo, che non sono stati invitati a discutere con il governo. Questi sindacati denunciano una politica agricola ultra-liberale, un burocratizzazione insensata e mettono il focus sui salari, chiedendo anche al primo ministro di parlare con l'insieme dello "spettro agricolo francese", e non con solo alcuni dei sindacati. Intanto, alcuni trattori sono già arrivati alla periferia della capitale.

UN GIUDICE CANADESE HA CONDANNATO TRUDEAU PER LA REPRESSIONE DEL MOVIMENTO NO GREEN PASS

di Giorgia Audiello

Due anni di distanza dalle imponenti proteste canadesi del "Freedom Convoy" svoltesi a Ottawa nel gennaio 2022 contro l'obbligo vaccinale e il "green pass", il giudice capo della Corte federale canadese Richard Mosley ha stabilito con una sentenza che la decisione del Primo ministro Justin

Trudeau di invocare l'Emergencies Act del 1988 per reprimere i manifestanti è stata niente di meno che «irragionevole» e «incostituzionale»: la Corte federale si è espressa il 23 gennaio scorso in seguito a una richiesta di controllo giurisdizionale lanciata da alcuni gruppi di difesa delle libertà civili, tra cui la Canadian Constitution Foundation e la Canadian Civil Liberties Association. «Si dichiara che la decisione di emanare il Proclama il Regolamento e l'Ordine dell'associazione era irragionevole e ultra vires rispetto alla Legge sulle Emergenze», si legge nella sentenza del Tribunale Federale. Si tratta di un pronunciamento significativo perché attesta come durante gli anni pandemici, con il pretesto dello "stato di emergenza", siano stati violati i diritti fondamentali su cui dovrebbero basarsi i sistemi democratici, tra cui quello di espressione, di opinione e di manifestazione del dissenso. «L'uso di questa legge straordinaria da parte del governo Trudeau potrebbe essere l'esempio più grave di esagerazione e violazione delle libertà civili osservato durante la pandemia», aveva dichiarato nel 2022 Christine van Geyn, presidente della Canadian Constitution Foundation.

La manifestazione di protesta chiamata Freedom Convoy (Convoglio della libertà) era scaturita a causa dell'imposizione dell'obbligo vaccinale per i camionisti che attraversavano il confine con gli Stati Uniti, per estendersi poi a contestare anche le altre restrizioni pandemiche imposte dal governo canadese, così come dalla maggior parte dei governi del mondo in quel periodo. I manifestanti avevano bloccato le strade principali di Ottawa e i valichi di frontiera con gli Stati Uniti per più di un mese, paralizzando così completamente le attività della capitale canadese e creando gravi scompensi economici e danni d'immagine al governo guidato da Justin Trudeau. Così il primo ministro canadese – formato al Forum for Young Global Leader, la scuola del World Economic Forum (WEF) – non avendo trovato altri mezzi efficaci per reprimere le proteste, ha invocato la Legge sulle emergenze che gli ha consentito di ordinare alle banche di congelare i conti correnti dei "dissidenti", vera chiave di

volta per fare desistere i manifestanti. Come ha riportato la CNN, la Royal Canadian Mounted Police (RCMP) ha congelato un totale di 206 prodotti finanziari, inclusi conti bancari e aziendali e ha divulgato le informazioni di 56 entità associate a veicoli, persone fisiche e società che hanno preso parte alle proteste.

Nella sentenza, il giudice Mosley ha ritenuto "ingiustificato" il ricorso all'Emergencies Act, in quanto tale legge dovrebbe essere invocata solo nel caso in cui sia in pericolo la sicurezza nazionale e come ultima risorsa da utilizzare quando tutti gli altri strumenti a disposizione sono risultati inefficaci. Dal canto suo, il governo canadese si è giustificato affermando che le proteste avevano creato una crisi nazionale e che tutte le altre leggi erano risultate insufficienti a risolverla. Tuttavia, secondo la Corte, il governo non è riuscito a dimostrare questa tesi con elementi convincenti e ha ritenuto, invece, che le leggi esistenti – come dimostrato ad Alberta – avrebbero potuto essere efficaci. Per quanto riguarda il congelamento dei conti bancari, il giudice ha respinto l'affermazione dell'esecutivo di Trudeau secondo cui tale misura avrebbe rappresentato un danno minimo, sostenendo, al contrario, che avrebbe avuto un impatto sugli individui a livello nazionale, anche nelle province dove non si svolgevano proteste illegali. Il giudice ha concluso quindi che le misure hanno violato il diritto dei manifestanti «di essere al sicuro contro perquisizioni e sequestri irragionevoli». Il caso canadese ha messo, inoltre, ben in evidenza come il sistema finanziario possa essere utilizzato come arma contro i "dissidenti" e come, di conseguenza, la centralizzazione digitale di tutti i dati possa trasformarsi in un formidabile strumento di controllo e di punizione dei cittadini non allineati alle ideologie dominanti, come quella che ritiene legittima la restrizione delle libertà in nome della salvaguardia presunta della salute pubblica.

In Canada, il potere giudiziario è riuscito a controbilanciare – almeno in parte – quello che si può ora definire un vero e proprio abuso di potere da parte del

governo, al contrario di quanto avvenuto in Italia, dove rispetto a proteste simili e contromisure coercitive gravi, nessun giudice ha condannato l'operato dell'esecutivo: basti pensare al caso dei manifestanti al porto di Trieste sgomberati dalla polizia con idranti e lacrimogeni nell'ottobre 2021. Al contrario, la Consulta italiana ha appoggiato e legittimato le azioni dell'esecutivo sancendo la ragionevolezza di obblighi e divieti, sebbene alcuni giudici abbiano preso le distanze dal pronunciamento della Corte costituzionale.

Anche in Canada, tuttavia, la vicenda è ancora tutt'altro che conclusa: il governo, infatti, per bocca del ministro per gli Affari Intergovernativi Dominic LeBlanc, ha annunciato che ricorrerà in appello contro la sentenza della Corte federale. Occorrerà attendere quindi per capire se i giudici avranno la fermezza e l'imparzialità necessaria per proseguire su una linea che va contro il potere politico.

ATTUALITÀ



LA PROTESTA DEGLI AGRICOLTORI È ARRIVATA ANCHE IN ITALIA

di Stefano Baudino

Sulla scorta di quanto sta accadendo in Germania e in Francia, anche gli agricoltori italiani stanno scendendo in strada a bordo dei loro trattori, protestando contro le mancate risposte del governo sull'aumento dei costi di produzione – tra cui quello del gasolio – e le politiche europee su cibi sintetici e farine insetti. In particolare, i dimostranti lamentano una scarsa protezione dei prodotti italiani, che ritengono essere stati penalizzati rispetto a quelli provenienti da altri Paesi. Ieri mattina la città di Bologna è stata invasa da

oltre 200 trattori, che hanno raggiunto il capoluogo emiliano lungo le maggiori direttrici stradali. Stesso scenario in Calabria, dove centinaia di trattori hanno percorso le principali strade della regione – producendo disagi alla circolazione – dalla Sila fino a Catanzaro. Hanno partecipato alle proteste anche gli agricoltori di Viterbo, che hanno creato problemi al traffico sulla Cassia e in autostrada, e quelli foggiani, che hanno organizzato presidi in vari centri della provincia. Coinvolte anche la Sicilia, con un corteo sull'autostrada Palermo-Sciacca, la Toscana, con manifestazioni a Grosseto e Lucca, e le Marche, con presidi e cortei a Civitanova. A livello nazionale, la mobilitazione è stata proclamata dai Comitati Riuniti Agricoli C.R.A., ma livello locale alcuni dimostranti manifestano autonomamente.

I circa 200 trattori arrivati a Bologna hanno sfilato sotto il Palazzo della Regione Emilia-Romagna per chiedere sostegni concreti. I mezzi sono arrivati in Piazza della Costituzione, tra Fiera e Regione, fino a via Stalingrado. I dimostranti hanno sventolato bandiere italiane e alzato cartelli con scritte quali "Traditi dall'Europa" e "L'agricoltura sta morendo". Forte partecipazione anche a Foggia, dove gli agricoltori hanno posizionato i mezzi in un terreno vicino ai parcheggi del centro commerciale Grandapulvia, come concordato con la Questura. La protesta ha coinvolto anche i coltivatori di Orta Nova e dei Cinque Reali Siti; altri mezzi hanno marciato verso il Green Park, mentre vari presidi sono stati organizzati a Castelluccio dei Sauri, Lucera, San Paolo di Civitate e Torremaggiore. Anche la Sicilia ha visto marciare un centinaio di mezzi agricoli, che hanno sfilato lungo la SS624 Palermo-Sciacca, rimpinguando un corteo aperto da un fuoristrada con una bara al traino per simboleggiare la "morte" del settore agricolo.

Più contenute le manifestazioni a Viterbo, che hanno coinvolto circa 30 trattori, riusciti comunque a paralizzare il traffico sulla Cassia nord. I mezzi si sono riuniti nel parcheggio antistante al centro commerciale Pietrini, per poi percorrere un tratto di due chilometri

fino alla rotonda dei Vigili del Fuoco, creando disagi al traffico. Al contempo un gruppo di altri trattori si erano radunati nel piazzale adiacente all'uscita dal casello Orte dell'autostrada A1, per una protesta organizzata da un comitato autonomo di agricoltori della provincia, "Rispetto e Dignità". I membri hanno diffuso un comunicato in cui hanno elencato "diritti che riteniamo siano e stiano per essere violati", tra cui l'eliminazione dell'esenzione Irpef attraverso cui "gli agricoltori saranno tassati a formula piena su redditi agrari e domenicali" e le politiche europee che invitano a "dare le nostre proprietà ad aziende multinazionali per l'installazione di pannelli fotovoltaici" e che hanno aperto alla "commercializzazione di farine di insetti". Nelle Marche, invece, gli agricoltori che hanno aderito alla protesta si sono ritrovati a Civitanova, presso il casello autostradale della A14, sfilando fino a mezzanotte.

Oggi e domani le proteste andranno in scena anche a Verona, dove sono in arrivo i trattori al mercato ortofrutticolo di via Sommacampagna. La processione dei mezzi è già passata stamane da Isola della Scala e da Villafranca. Gli agricoltori sono scesi in piazza anche a Grosseto, con vibranti critiche alle istituzioni europee. La situazione è calda anche a Lucca, dove 60 trattori – cifra massima che è stata loro consentita per non creare troppi disagi al traffico – alle 10 di domani lasceranno il punto di raduno in Piazza Aldo Moro a Capannori, dove si sono fermati ieri e dove resteranno oggi per tutto il giorno, marciando per un tratto di circonvallazione e facendo tappa nel piazzale Don Baroni in tarda mattinata.

I promotori delle proteste – accomunati dalla rabbia nei confronti dell'Unione Europea e del governo e dell'ostilità nei confronti delle organizzazioni sindacali di settore, in particolare Coldiretti e Confagricoltura – non intendono interrompere le mobilitazioni. Dalla loro pagina Facebook hanno invece lanciato un appello per estenderle in tutte le regioni d'Italia. "Agricoltori dal 22 gennaio in strada a oltranza", si legge in un post del comitato, in cui vengono promosse ulteriori dimostrazioni a Frosinone,

Latina, Torino, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Firenze, Milano, Roma, Caserta e Napoli, ma anche in varie città dell'Umbria, della Sicilia e della Puglia. «La mobilitazione nazionale sarà a oltranza, crescerà costantemente a macchia d'olio – ha dichiarato in una diretta sui social Danilo Calvani, ex capo dei Forconi, punto di riferimento di questa protesta –. Coldiretti e gli altri sono un disastro, non rappresentano più il mondo agricolo, cercano di sabotarci ma ormai non sono più credibili».

PIÙ ARMI ITALIANE PER TUTTI: IL SENATO APPROVA LA RIDUZIONE DEL CONTROLLO SULL'EXPORT

di Dario Lucisano

Martedì 16 gennaio la Commissione Affari Esteri del Senato si è riunita per discutere della Legge 185/90, relativa a produzione ed esportazione di armi, e ha approvato tre diversi emendamenti che renderebbero particolarmente opaco il commercio di armi in Italia. A lanciare l'allarme è stata Rete Italiana Pace e Disarmo, che in una nota condivisa il 18 gennaio sostiene che le modifiche varate "inficiano gravemente la trasparenza della Relazione annuale al Parlamento sulle esportazioni dall'Italia di materiali militari". Con i nuovi aggiustamenti alla legge, presentati su un testo che secondo la stessa Rete Italiana Pace e Disarmo presentava già non pochi problemi, le informazioni relative alle esportazioni di componenti e materiali di natura militare, a oggi oggetto della relativa Relazione annuale, verrebbero rese inaccessibili alla società civile e allo stesso Parlamento, permettendo agli istituti di credito di portare avanti le proprie attività sul commercio di armi senza che nessuno lo sappia. Se passasse anche i prossimi esami, la modifica, su cui sono stati sollevati dubbi anche in merito alla metodologia di presentazione della proposta, faciliterebbe così il commercio di armi in Italia, promuovendo "un'applicazione meno rigorosa dei principi e dei criteri della Legge".

Il testo della proposta fa parte dell'atto del Senato n.855, volto a riconsiderare

alcuni elementi della Legge in materia di produzione e commercio di armi. Il primo degli emendamenti approvati è relativo all'articolo 10-quinques, sulle "Autorizzazioni individuali di trasferimento", e dimezza i termini di trasferimento di "determinati materiali di armamento a uno specifico destinatario" nel caso in cui la domanda di autorizzazione fosse relativa al commercio "intracomunitario da effettuare nel quadro di programmi di ricerca e sviluppo finanziati dall'Unione europea". Il secondo emendamento approvato limita i contenuti della Relazione annuale, rendendo meno definite le indicazioni analitiche (e monetarie) relative ai prodotti oggetto di commercio, ed elimina l'obbligo di presentare "l'elenco dei programmi sottoposti a licenza globale di progetto con l'indicazione dei Paesi e delle imprese italiane partecipanti", mentre con il terzo viene abrogato il quarto comma dell'articolo 27, cancellando di fatto i nomi di banche e istituti di credito dalla Relazione.

Nella nota condivisa da Rete Italiana Pace e Disarmo viene lanciato un allarme proprio riguardo all'emendamento che mira a eliminare le informazioni concernenti le banche che operano nel settore degli armamenti, poiché questo impedirebbe ai correntisti di individuare gli istituti di credito che traggono profitto dall'esportazione di armi, facendo venir meno la già opaca trasparenza del mercato bellico. Oltre a questo, rileva la stessa associazione, risulterebbe preoccupante anche il percorso di semplificazione e facilitazione del commercio delle armi che pare stare venendo promosso dall'esecutivo, che viaggerebbe "in direzione contraria ai principi delle norme nazionali ed internazionali". A far storcere il naso a Rete Italiana Pace e Disarmo, poi, è anche la metodologia attraverso cui sono state presentate le proposte al Senato: la Commissione, stando alla nota dell'associazione, pare infatti abbia presentato le modifiche davanti ai Senatori solo al momento della seduta, negando loro la possibilità di analizzare in maniera appropriata le richieste e di intavolare un'autentica discussione.

Secondo Rete Italiana Pace e Disarmo, il

percorso di facilitazione del commercio delle armi e l'arbitrario rifiuto di discutere adeguatamente della questione sarebbero comprovati dalla bocciatura degli emendamenti proposti dalle minoranze, molti dei quali riprendevano alcune delle iniziative della stessa organizzazione. Questi pare fossero orientati in "direzione di un miglioramento di controlli, meccanismi decisionali e trasparenza sull'export di armi", come per esempio uno di quelli presentati dalla Presidente della Commissione Craxi. La legge non è ancora passata, ma è ancora in corso d'esame. Dalla pagina del Senato non paiono essere ancora fissate le prossime date di discussione. In ogni caso il solo primo passaggio di simili emendamenti conferma la tendenza italiana a puntare sul commercio delle armi, entrando qualche volta in giri di affari eticamente controversi, aggirando la legge, e facendo apparire alcuni degli articoli fondanti della Costituzione semplici parole al vento.

415 MORTI IN UN ANNO: LA STRAGE SILENZIOSA DEI SENZA CASA IN ITALIA

di Iris Paganessi

Solo nel corso del 2023, in Italia, sono morte 415 persone senza fissa dimora. È quanto emerso dal rapporto, pubblicato il 22 gennaio 2024, di fiopSD (Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora), un'associazione che persegue finalità di solidarietà sociale nell'ambito della grave emarginazione adulta, con l'intento "di dare dignità e visibilità a quelle tante, troppe, persone che sono decedute in solitudine, disperazione e abbandono". Dai dati del report è emerso che il periodo più drammatico per chi non può contare su un alloggio adeguato è stato quello invernale, in cui si sono contati oltre 130 decessi. Nonostante la statistica però, la Federazione, ha tenuto a precisare che questa "strage di invisibili" è alimentata mese dopo mese, tutto l'anno e non solo nelle grandi città. Secondo quanto emerso, infatti, sono 215 i Comuni italiani in cui è stato registrato almeno un decesso. Si tratta, quindi, di un fenomeno in aumento (le morti sono cresciute del 4% rispetto al

2022) e che sta diventando sempre più diffuso.

Nello specifico, a livello regionale, i decessi sono stati particolarmente numerosi in Lombardia (21%, con 86 decessi) e nel Lazio (18%, con 74 decessi), dove c'è la maggior presenza di persone senza dimora. A seguire, poi, l'Emilia Romagna (10%, 42 decessi), la Campania e il Veneto (entrambe 8% con 32 decessi). A livello provinciale, invece, le 10 città con i dati più allarmanti sono Roma (44), Milano (22), Bergamo (9), Torino (9), Bologna (8), Brescia (7), Genova (7), Rimini (6), Firenze (5) e Napoli (5).

Sempre secondo fio.PSD le morti dei senza dimora riguardano soprattutto uomini (93%) e persone di nazionalità straniera (58%) con un'età media di 47.3 anni. In particolare, sottolinea il rapporto, il 40% delle persone senza dimora muore per malesseri fisici ed episodi di ipotermia (15 casi in un anno), mentre il 42% di esse muore per eventi traumatici ed accidentali, come aggressioni, annegamenti, cadute, incendi e suicidi. I corpi, invece, vengono ritrovati per strada (nel 33% dei casi), lungo i corsi d'acqua e negli ospedali (l'11% delle volte) e nelle carceri (4%). Circostanze che raccontano molto del disagio sociale, abitativo e relazionale in cui queste persone vivono.

«Oltre 400 morti in un anno sono un dato tremendo – afferma Cristina Avonto, presidente della Federazione – il costante incremento annuale di questa triste cifra che riguarda esseri umani, deve portare a un cambiamento politico e culturale. Oggi le risorse messe a disposizione degli ambiti territoriali, da fondi europei e nazionali, anche attraverso il coinvolgimento delle regioni, possono essere una leva per strutturare politiche e servizi sull'abi-

tare. La casa è ciò che manca alle persone senza dimora, la base per una vita stabile e sicura dalla quale ripartire».

FLEXIMAN: NUOVI ABBATTITORI DI AUTOVELOX CONTINUANO A SPUNTARE IN TUTTA ITALIA

di Stefano Baudino

Nottetempo, in Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna, gli autovelox continuano ad essere illegalmente abbattuti. La “manina” autrice degli atti di vandalismo è quella di Fleximan – per alcuni uno squallido criminale, per altri un vero e proprio eroe –, un personaggio dietro la cui maschera sembrano però agire diverse persone. In Veneto, Fleximan sembra imprevedibile: sono almeno 10 gli autovelox tranciati dal suo flessibile, celebrato dai tanti cittadini che supportano in maniera manifesta l'azione del “giustiziere” notturno. Alcuni altri sono invece caduti in Lombardia e Piemonte, ma in quest'ultima regione il presunto “Fleximan” è stato individuato e denunciato dalle forze dell'ordine. Anche nel Sud Italia sono iniziate le emulazioni: alla periferia di Ruffano, in provincia di Lecce, negli ultimi giorni qualcuno ha tranciato di netto i cavi elettrici che alimentavano un photored, apparecchio utilizzato per il rilevamento automatico delle infrazioni delle automobili sulla statale 446, in direzione Santa Maria di Leuca. Ad ogni modo, i social network pullulano di gruppi favorevoli alle sue azioni, tanto che, consapevoli dell'enorme consenso registrato dagli abbattimenti, molti sindaci dei Comuni colpiti hanno apertamente dichiarato che non sostituiranno gli autovelox divelti con nuovi apparecchi.

L'ultimo atto di vandalismo consumato

da Fleximan in Veneto risale a tre notti fa, quando è stato segato il palo che sorreggeva un autovelox nella strada provinciale 46 “del Piovego”, a Villa del Conte (Padova). Qui, per la prima volta, l'autore del danneggiamento ha fatto ritrovare un volantino di “rivedicazione” recante la scritta “Fleximan sta arrivando”. Su un muro della città di Padova, inoltre, negli ultimi giorni è apparso un omaggio a Fleximan dello street artist Evyrein, che nel suo disegno lo ha rappresentato nelle vesti di Uma Thurman di “Kill Bill”. In tutto, le procure del Veneto che stanno indagando sulla sequela di episodi in questione – cercando Fleximan attraverso targa system, banche dati e pattuglie notturne – sono quattro: quelle di Padova, Belluno, Rovigo e Treviso. In Lombardia, Fleximan ha invece consumato la sua offensiva nelle province di Bergamo e Cremona. Nel frattempo, in provincia di Monza e Brianza, c'è chi inneggia alla figura misteriosa: “W Fleximan. Sei un grande”, si è letto su uno striscione apparso mercoledì mattina a Brugherio, in viale Lombardia. Qualcosa è invece andato storto al Fleximan del Piemonte. Pare essere stato rintracciato, infatti, l'uomo che negli scorsi mesi ha abbattuto due autovelox nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola: è un 55enne della zona, incastrato dalle riprese delle telecamere di sorveglianza del Comune di Druogno, che ora è stato denunciato per danneggiamento aggravato. Sul photored distrutto in provincia di Lecce, invece, stanno indagando i carabinieri insieme agli agenti della Polizia locale del Comune di Ruffano, dove è avvenuto il danneggiamento. Questa notte, in ultimo, Fleximan ha colpito anche a Ravenna, dove è stato abbattuto l'autovelox lungo via Dismano, all'altezza di Osteria.

In Veneto, in seguito all'abbattimento

IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO
Informazioni a [pagina 16](#)

dell'ultimo rilevatore di velocità, alcuni amministratori comunali dei Comuni della provincia di Padova hanno scelto di non ripristinare gli autovelox abbattuti, aprendo a una riflessione sul il supporto sociale che l'incognito "vendicatore" di multe sta accumulando nel corso dei mesi. Tra questi vi sono la presidente della Federazione dei Comuni del Camposampierese, Sarah Gaiani (che è anche sindaca di Villanova), il primo cittadino di Cadoneghe e la sindaca di Villa Del Conte, Comuni in cui Fleximan ha lasciato la sua traccia. «Dobbiamo tener conto anche della reazione della cittadinanza, tutto questo dissenso nei confronti degli autovelox non si può ignorare – ha dichiarato Gaiani -. Quegli autovelox erano stati installati perché si correva troppo lungo quel rettilineo, ora però non rimetteremo tutto in funzione». Sulla stessa scia anche Massimo Cavazzana, primo cittadino di Tribano, centro in cui lo scorso ottobre era stato distrutto un rilevatore che non è ancora stato rimesso in funzione: «Bisogna riflettere, la nostra strada viene percorsa da molti mezzi pesanti e le auto vanno spesso in sorpasso; dobbiamo trovare un dialogo con la popolazione, potremmo magari mettere in funzione l'Autovelox solo in determinati orari con avvisi ben visibili quando è attivo».

Piuttosto evidente è, infatti, il grado di consenso che l'azione di Fleximan sta riscontrando, come dimostra l'universo dei social network, dove i gruppi in cui si decantano le sue gesta non si contano più. I contenuti veicolati sono molto spesso post satirici e leggeri, ma molti utenti affermano di sostenere senza se e senza ma l'azione dei danneggiatori, condividendo – anche se spesso in anonimo – foto e video degli autovelox divelti. A questo proposito, nei giorni scorsi, il procuratore della Repubblica di Treviso, Marco Martani, ha dichiarato che le approvazioni e le esortazioni a ripetere i gesti di Fleximan comparse sui social potrebbero comportare la sussistenza dell'accusa di apologia di reato. Nel frattempo, in rete è spuntato il video di un brano realizzato dal gruppo "La Sindrome Di Peter Punk", dal titolo "Fleximan". Una sorta di "inno" anti-autovelox, che descrive l'autore

dei danneggiamenti come "protettore della notte". "Si muove con astuzia", "agisce con orari inflessibili", "con una scintilla toglie i guai" viene cantato all'interno del brano, che ha già ampiamente superato 1 milione di visualizzazioni.

Comunque la si voglia pensare, un dato è certo: il nostro Paese, nel continente europeo, è quello che conta il maggior numero di autovelox lungo le strade. Secondo i dati diramati dal Codacons, sono ben 11.130 mila gli apparecchi di rilevazione automatica presenti sulla Penisola. La seconda in graduatoria, ben staccata dall'Italia, è la Gran Bretagna, che ne conta circa 7.700, seguita dalla Germania, con 4.700, e la Francia, che ne ha 3.780. Ancora dietro la Spagna, con solo 1.390 rilevatori. Sulla base delle statistiche del Ministero dell'Interno, nell'ultimo periodo sono cresciuti esponenzialmente – segnando addirittura un +61,7% – gli incassi delle 20 principali città italiane, passati dai 46.921.290 euro registrati nel 2021 ai 75.891.968 euro incamerati nel 2022.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



ROMA, PUBBLICA POST PRO-PALESTINA: PERQUISITO DALLA POLIZIA E SOSPESO DAL LAVORO

di Stefano Baudino

Si è visto entrare nella sua camera da letto i poliziotti del Nucleo Antiterrorismo per una "perquisizione urgente", dunque senza mandato da parte della magistratura, alla ricerca di armi ed esplosivi, seppur fosse del tutto incensurato. La perquisizione ha dato esito negativo, ma è stato comunque portato in Questura, dove ha dovuto mostrare il suo cellulare ai poliziotti, che hanno visionato le sue conversazioni private,

la sua galleria fotografica e una serie di post da lui pubblicati. Una volta tornato a casa, ha ricevuto una telefonata dal suo capo – il preside della scuola per cui lavora come assistente educativo a Roma –, il quale gli ha comunicato di non recarsi più nell'istituto, perché la polizia gli avrebbe chiesto di tenerlo lontano per "motivi di sicurezza". È quanto accaduto a Yussef, algerino trapiantato in Italia dal 2003, completamente incensurato, che in quella scuola ci lavora da ben nove anni. Eppure, da un giorno all'altro e senza nessun apparente motivo, è arrivato un fulmine a ciel sereno che sembra avergli cambiato la vita. Può sembrare un fatto assurdo, ma lo pubblichiamo dopo aver fatto tutte le verifiche del caso, avendo parlato col diretto interessato, con la scuola, ed avendo potuto visionare il referto di perquisizione redatto dalla polizia.

Yussef non è il suo vero nome, e l'utilizzo di uno pseudonimo è dato dalla nostra volontà di proteggerlo da ogni possibile ulteriore conseguenza. L'importante, per il lettore, è la vicenda, che è stata verificata.

Mercoledì mattina, Yussef è a casa a riposare nel suo giorno libero dal lavoro. Ad un tratto suona il campanello e il suo coinquilino va ad aprire. Nell'abitazione fanno ingresso i poliziotti della Divisione Investigazioni Generali Operazioni Speciali della sezione Terrorismo, che entrano nella camera da letto di Yussef per una perquisizione. Lui si mostra gentile e cooperativo, perché sa di non avere nulla da nascondere, ma chiede ai poliziotti di mostrare il mandato di perquisizione. Loro gli rispondono che non serve. Ai sensi dell'art. 41 del T.U.L.P.S., infatti, si può evitare di chiedere la preventiva autorizzazione da parte del pm ove sussistano "particolare necessità ed urgenza". Il poliziotto gli si rivolge: «Hai delle armi o degli esplosivi?». Yussef comincia a ridere. Non ha mai commesso reati né in Algeria, da dove è arrivato come rifugiato politico, né in Italia; il suo casellario giudiziale è vuoto e non fa parte di gruppi o organizzazioni di nessun tipo. La perquisizione, infatti, dà esito negativo. Particolare che abbiamo verificato leggendo il verbale di perquisizione redatto dagli agenti, che conferma che

gli agenti non hanno trovato nulla. I poliziotti dicono a Yussef di seguirli in Questura. Lì gli chiedono di mostrare i contenuti del suo telefonino, perché vogliono controllare il suo Whatsapp, il suo Instagram, le sue conversazioni e la sua galleria fotografica. Lui è impietrito e glieli fa vedere. «Quando mi hanno chiesto di aprire il mio telefonino e di fare vedere tutto ero sotto shock, altrimenti non lo avrei fatto, ma tengo a dire che mi hanno riferito che, se non l'avessi fatto, loro avrebbero sequestrato il cellulare», racconta Yussef a L'Indipendente. Ad ogni modo, i poliziotti trovano sulle sue stories di Instagram una foto dei bambini palestinesi morti nei massacri a Gaza, con la scritta «fino a oggi 10.000 bambini morti». «Perché l'hai scritto?», gli chiede uno di loro. «Perché è la verità», risponde lui. Per due giorni, nel suo stato Whatsapp, Yussef ha tenuto pubblicata la foto del leader di Hamas. «Ho detto loro che, secondo quello che penso, Hamas non è un'organizzazione terroristica ma un gruppo che sta facendo la resistenza: d'altronde, i miei antenati in Algeria, ai tempi del colonialismo, sono stati chiamati 'terroristi', ma oggi sono ricordati come grandi figure della storia». Condivisibili o meno, queste sono le sue idee. I poliziotti lo lasciano andare. Non prima di aver scattato tre foto ad alcuni contenuti trovati nel cellulare: l'immagine dei bambini palestinesi morti, quella del capo di Hamas e una fotografia di Ursula Von der Leyen. Il capitolo peggiore di questa storia, almeno per l'impatto che ha avuto sulla vita di Yussef, si apre però quando l'uomo riceve la chiamata del preside della scuola in cui lavora, il quale gli dice di aver saputo dei suoi «problemi con la polizia» e gli comunica che la stessa polizia avrebbe chiesto alla direzione dell'istituto di vietare a Yussef di tornare al lavoro «per motivi di sicurezza». E il preside avrebbe deciso di dare seguito a quella richiesta, che suona tanto come un ordine. In un colpo solo, dunque, due diritti costituzionalmente garantiti – quello alla libertà della manifestazione di pensiero e quello al lavoro – sono stati calpestati.

(Aggiornamento del 25 gennaio, ore 9:30: secondo quando riportato dall'A-

genzia La Presse, la Polizia avrebbe smentito questo particolare, affermando di non aver fatto segnalazioni alla scuola).

«Sono un rifugiato politico da 10 anni e lavoro in questa scuola da 9 anni, da 6 anni con contratto indeterminato. Sono completamente incensurato, sia qua che in Algeria. Non ho mai avuto a che fare con organizzazioni terroristiche. Penso, però, di avere il sacrosanto diritto di manifestare il mio pensiero», ci racconta Yussef, che dice di avere anche ricevuto una telefonata di Moni Ovadia, che gli ha espresso solidarietà per quanto accaduto. «Hanno violato la mia intimità a casa e sul mio telefonino – denuncia Yussef -. Penso che se fossi stato un europeo o un italiano non avrei subito lo stesso trattamento. Sono algerino, musulmano, extracomunitario e rifugiato politico, ma ciò non vuol dire che ho scritto in fronte 'sono una persona sospetta'. La mia reputazione è già stata scalfita da questa storia nel mio ambiente di lavoro, infatti ho voluto spiegare sul gruppo Whatsapp a cui partecipo con i miei colleghi tutto l'accaduto». Yussef esprime alcune perplessità in merito a una circostanza capitatagli il giorno successivo a quello della perquisizione: «Su Instagram accetto soltanto contatti fidati e persone che conosco. Giovedì mi è arrivata una richiesta di amicizia sulla piattaforma da parte di un utente con nome arabo e con una foto profilo che raffigura una bandiera nera, con scritte in lingua araba. La tipica immagine che usano i terroristi. Ciò mi è parso molto sospetto». Chiediamo a Yussef per quale motivo abbia voluto rendere pubblica questa storia, con tutte le imprevedibili conseguenze del caso: «L'ho fatto perché non voglio che questa vicenda passi inosservata. L'ho fatto perché non voglio che altre persone che hanno avuto l'unica colpa di esprimere liberamente il loro pensiero si trovino a subire le stesse ingiustizie che ho subito io». Abbiamo provato a contattare la scuola per cui Yussef lavora al fine di ottenere il punto di vista della direzione su questa storia. Non hanno smentito l'accaduto, ma ci hanno comunicato che, per il momento, non sono intenzionati a rilasciare nessuna dichiarazione.

IN NUOVA ZELANDA MIGLIAIA DI MAORI STANNO PROTESTANDO PER I PROPRI DIRITTI

di Valeria Casolaro

Lo scorso finesettimana, in Nuova Zelanda, oltre diecimila Māori, tra capi tribù e le loro famiglie, si sono ritrovati per il primo raduno nazionale (hui) da dieci anni a questa parte. L'evento è stato convocato dal loro re nella città di Nguarawahia, nel distretto di Waikato, per protestare contro le politiche del neoinsediato governo del Paese, le quali, denunciano i Māori, rischiano di mettere a repentaglio decenni di conquiste nell'ambito dei diritti e del benessere di questa popolazione indigena. La coalizione di centro-destra, infatti, ha mostrato l'intenzione di smantellare le politiche di tutela messe in pratica dai governi precedenti, in particolare quelle che incoraggiano l'utilizzo della lingua Māori e cercano di migliorare la condizione delle popolazioni indigene e i loro diritti. L'incontro di questo fine settimana è stato solo l'ultimo di una serie di iniziative messe in campo in questi mesi (e che non accennano a fermarsi), da quando il governo ha reso noti i propri piani. Il primo ministro, Christopher Luxon, ha assicurato che terrà conto delle proteste Māori e che l'unica intenzione del suo governo è dare pari diritti a tutti i neozelandesi. Il governo è salito in carica dopo le elezioni dell'ottobre 2023. È formato da una coalizione guidata da Luxon (del Partito Nazionale della Nuova Zelanda) insieme a Winston Peters, leader populista del New Zealand First, e al libertario David Seymour, del partito ACT New Zealand. Dopo la sua salita al potere, la coalizione ha annunciato che rivedrà circa una dozzina di politiche che riguardano i Māori. In particolare, l'intenzione sarebbe quella di cancellare le iniziative volte a migliorare la situazione sanitaria, ridurre drasticamente l'utilizzo della lingua Māori nel servizio pubblico e, in generale, rivedere del tutto le politiche «basate sulla razza». Il governo ha inoltre aperto alla possibilità di rivedere il Trattato di Waitangi, documento di fondamentale importanza per la popolazione Māori siglato da questi ultimi e dalla Corona inglese nel 1840,

che sancisce i diritti di questa popolazione indigena. Per tale motivo, quando Kiingi Tuheitia Pootatau Te Wherowhero VII (conosciuto anche solo come Kiingi Tuheitia), re della popolazione Māori dal 2006, ha convocato i membri delle tribù, lo scorso week end, questi sono accorsi in numerosissimi: qualcuno è giunto a piedi, qualcuno con il pullman, altri persino a cavallo. In moltissimi portavano con sé le bandiere rangatira-tanga (ovvero le bandiere dell'autodeterminazione, di colore rosso, bianco e nero, che rappresentano la popolazione Māori). L'intento era «unificare la nazione e garantire che tutte le voci siano ascoltate nel chiedere conto al nuovo governo di coalizione». Luxon non vi ha preso parte, mentre a parteciparvi è stato il ministro per lo Sviluppo Māori, Tama Potaka, assieme al deputato Dan Bidois. Le proteste sembrano aver convinto il partito nazionale neozelandese a rinunciare a qualsiasi possibilità di referendum per la revisione del Trattato di Waitangi, come inizialmente ipotizzato nei programmi di governo (una revisione fortemente voluta da Seymour, leader di ACT, che avrebbe voluto la riscrittura del documento affinché meglio si adattasse allo status moderno della Nuova Zelanda in quanto «democrazia liberale multietnica»). Per i Māori, le modifiche li avrebbero privati di uno spazio di riconoscimento all'interno del loro Paese. Seymour, a tal proposito, si è detto convinto che il partito di Luxon possa ancora cambiare idea. Gli indigeni non sono comunque intenzionati a cedere di un passo sui propri diritti e hanno annunciato un hiko (marcia tradizionale) della durata di cinque giorni per il prossimo due febbraio, che percorrerà una distanza di 200 km da Capo Rēinga a Waitangi. Secondo l'avvocato per i diritti indigeni Dayle Takitimu, il governo avrebbe assunto nei confronti degli indigeni Māori delle posizioni «suprematiste bianche», accuse definite dal ministro per lo Sviluppo Potaka «premature», pur riconoscendo la condizione di alienazione di buona parte della popolazione indigena. Dal canto suo, Kiingi Tuheitia, il re Māori ha dichiarato che «la migliore protesta che possiamo fare in questo momento è essere Māori», ovvero «essere chi siamo, vivere i nostri valori, parlare la nostra lingua, prenderci

cura dei nostri bambini, dei nostri fiumi, delle nostre montagne, essere semplicemente Māori – Māori tutto il giorno, tutti i giorni, siamo qui, siamo forti».

AMBIENTE



BRUCIA LA DISCARICA: DA 4 GIORNI LA CITTÀ DI LICATA È OSTAGGIO DI UNA NUBE TOSSICA

di Stefano Baudino

In seguito allo scoppio di un incendio prodotto dalla combustione dei rifiuti in un deposito di stoccaggio, avvenuto la sera di sabato scorso a Licata, la città è ancora sotto una nube di fumo. Cittadinanza e Amministrazione sono in allerta per le potenziali conseguenze del rogo: dopo aver diramato un'ordinanza con cui ha chiuso le scuole del Comune agrigentino, il sindaco ha deciso di chiudere precauzionalmente, fino a sabato, anche ville comunali, cimiteri, mercatini e tutte le attività commerciali e sportive all'aperto, vietando anche l'esposizione di prodotti alimentari all'esterno delle attività commerciali. Per capire quali mosse attuare, si attende che l'Arpa si pronunci in merito ai dati sulla qualità dell'aria, sia a Licata che nelle zone adiacenti. Dai banchi dell'Assemblea Regionale Siciliana, il Movimento 5 Stelle ha chiesto la proclamazione dello «stato di emergenza», mentre l'associazione licatese «A testa alta» ha presentato un esposto in Procura chiedendo vengano fatti accertamenti sulla potenziale presenza di diossine nelle aree interessate.

Tutto è iniziato nella serata del 20 gennaio, quando un vasto incendio – probabilmente di natura dolosa – è divampato nella discarica della Omnia, in contrada Bugiades a Licata. La ditta in questione figura sotto seque-

stro dal marzo del 2022, quando scattò il provvedimento a causa di presunte violazioni ambientali sulla gestione e lo smaltimento di rifiuti speciali. Dopo l'incidente, sono sopraggiunti i vigili del fuoco di Licata e alcune squadre di quelli di Agrigento, oltre alla Polizia e alla Protezione civile, che ha subito diramato un'allerta affinché gli abitanti della zona tenessero chiuse le finestre. Ieri si è riunito il centro di coordinamento soccorsi, presieduto dal vicepresidente di Agrigento Elisa Vaccaro, in cui si è fatto un bilancio sulla situazione emergenziale in atto a Licata. Il governo cittadino ha reso noto che per combattere i fumi saranno usati liquidi schiumogeni e che, oltre alla chiusura degli istituti scolastici fino al weekend, a chiudere sarà anche il sito archeologico di Castel Sant'Angelo. Massima attenzione è stata rivolta alla salvaguardia dei prodotti alimentari che gli esercenti collocano all'esterno dei negozi, per il pericolo che essi possano essere contaminati dai prodotti della combustione dei rifiuti speciali. Per questo non potranno essere esibiti per strada fino a quando i pericoli non rientreranno.

Ieri, all'Assemblea Regionale Siciliana, è stato approvato come raccomandazione dal governo un odg a firma del deputato del M5S Angelo Cambiano con cui si impegna l'esecutivo a «porre in essere tutte le attività ed adottare tutti i provvedimenti necessari e di propria competenza per ridurre il rischio di un danno ingente ai cittadini ed alle imprese dell'area interessata dall'incendio verificatosi nel centro di stoccaggio dei rifiuti a Licata». Inoltre, il provvedimento impegna il governo regionale a «istituire un'apposita commissione di inchiesta al fine di accertare l'esatta dimensione del fenomeno, istituendo un tavolo tecnico in collaborazione con il Dasoe e l'Arpa al fine di pianificare le linee di monitoraggio ed interventi necessarie per la tutela della salute in un'area a forte rischio ambientale». La deputata regionale Giovanna Iacono, del PD, ha chiesto l'intervento del Ministero dell'Ambiente; in ultimo, è intervenuta anche l'associazione licatese «A Testa alta», che ha inviato un esposto all'Arpa, alla Procura della Repubblica di Agrigento, al prefetto, al

Centro anticrimine natura di Agrigento ed all'assessorato regionale all'Energia, evidenziando "il concreto pericolo che, dall'area interessata dai fumi del rogo, visibile a chilometri di distanza, si sia sviluppata una nube tossica con interessamento del centro abitato del Comune di Licata" e chiedendo "sin da ora, che vengano accertate eventuali responsabilità penali".

TECNOLOGIA E CONTROLLO



UN'INTELLIGENZA ARTIFICIALE ALLA CONQUISTA DELLE OLIMPIADI DI MATEMATICA

di Roberto Demaio

Matematici che inventano programmi che battono altri matematici persino nelle competizioni: l'intelligenza artificiale ha ormai raggiunto il livello delle medaglie d'oro nelle Olimpiadi di matematica. La nuova tecnologia si chiama AlphaGeometry, appartiene alla società britannica DeepMind ed è stata sviluppata da un team di ricercatori che ha già pubblicato i risultati all'interno di uno studio Nature sottoposto a revisione paritaria. Il sistema, addestrato tramite la generazione di diagrammi geometrici casuali che ha portato ad oltre 100 milioni di problemi ed alle relative soluzioni, ha completato 25 quesiti delle Olimpiadi tra il 2000 ed il 2020 superando significativamente il record IA precedente di 10 risoluzioni e avvicinandosi alla quota 25,9, ovvero al risultato medio dei vincitori delle competizioni internazionali. Il dottor Trieu Trinh, ricercatore e co-autore della ricerca, ha dichiarato che il prossimo obiettivo è «fare un ulteriore passo indietro e considerare il principio alla base di ogni ragionamento».

Erano quasi quattro anni che il ricer-

catore Trieu Trinh tentava di costruire un modello di intelligenza artificiale che risolvesse i problemi di geometria delle Olimpiadi Internazionali di Matematica, la competizione annuale destinata agli studenti delle scuole superiori di tutto il globo. Il progetto attirò anche l'attenzione di due ricercatori di Google, che assunsero il dott. Trinh dal 2021 al 2023. «Continuavo ad imbattermi in vicoli ciechi, seguendo la strada sbagliata», ha commentato. Poi la scoperta, pubblicata settimana scorsa sulla prestigiosa rivista scientifica Nature: si chiama AlphaGeometry, ed è un sistema di intelligenza artificiale che si basa su un approccio neuro-simbolico – ovvero la manipolazione dei simboli e la simulazione di neuroni artificiali opportunamente collegati – che combina i punti di forza di un modello di linguaggio neurale (come ChatGPT) per trovare soluzioni promettenti ed inferenza simbolica (una sorta di calcolatrice logica) per realizzare dimostrazioni formali. L'IA è stata addestrata su dati sintetici – ovvero dati creati da algoritmi a partire da misurazioni già esistenti – senza utilizzare soluzioni umane già pronte e generando diagrammi geometrici casuali e le rispettive analisi tra tutte le possibili relazioni tra gli elementi in essi contenuti. Infine, sono state trovate tutte le prove possibili ed il programma ha determinato tutte le strutture geometriche aggiuntive necessarie per la giustificazione.

Il sistema è stato poi messo a contatto con i problemi delle Olimpiadi di matematica: il motore simbolico iniziava a risolverlo e, se si bloccava, la rete neurale suggeriva modi per rafforzare l'argomentazione della prova ed il ciclo continuava fino al raggiungimento della soluzione o allo scadere del tempo (quattro ore e mezza), in maniera significativamente simile al modo in cui i matematici studiano un problema. Terence Tao, matematico dell'Università della California e detentore del record della più giovane medaglia d'oro alle Olimpiadi, ha dichiarato che "mettere a punto un sistema di intelligenza artificiale per risolvere i problemi delle Olimpiadi potrebbe non migliorare le sue capacità di ricerca approfondita, ma in questo caso il viaggio potrebbe

rivelarsi più prezioso della destinazione". Stanislas Dehaene – neuroscienziato cognitivo del Collège de France e membro dell'Académie des sciences – ha affermato di essere rimasto impressionato dalle prestazioni di AlphaGeometry, ma ha osservato che l'IA «non vede nulla dei problemi che risolve». «Piuttosto – ha aggiunto – accetta solo codifiche logiche e numeriche delle immagini. Non c'è assolutamente alcuna percezione spaziale dei cerchi, delle linee e dei triangoli che il sistema impara a manipolare». Il dottor Trinh ha commentato così: «Stiamo facendo un grande salto, un grande passo avanti in termini di risultato. Basta non esagerare». E poi: «La matematica è il linguaggio della verità. Se vuoi costruire un'intelligenza artificiale, è importante creare un'intelligenza artificiale affidabile e alla ricerca della verità di cui ti puoi fidare, soprattutto per applicazioni critiche per la sicurezza». Trinh ha poi promesso che tenterà di generalizzare il sistema in altri campi matematici e oltre, affermando che vuole fare «un ulteriore passo indietro e considerare il principio alla base di tutti i tipi di ragionamento». Se riuscirà nell'impresa solo il tempo saprà dirlo.

SCIENZA E SALUTE



È STATO SCOPERTO NELLA VIA LATTEA UN NUOVO OGGETTO COSMICO MISTERIOSO

di Roberto Demaio

All'interno della Via Lattea è stato scoperto un sistema binario composto da una pulsar e da un nuovo oggetto ancora indefinito in quanto risulta più pesante delle stelle di neutroni più massicce e più leggero dei buchi neri più piccoli conosciuti ad oggi. È stato trovato sfruttando il radiotelescopio MeerKAT:

uno tra i sistemi di ricezione più precisi al mondo e costituito da 64 antenne di 13,5 metri di diametro ciascuna e situate nel Capo Settentrionale del Sudafrica. Il team che ha scoperto l'oggetto è composto da astronomi dell'Università di Manchester e dell'istituto Max Planck, i quali hanno collaborato con l'Università di Bologna e l'Istituto Nazionale di Astrofisica di Bologna e Cagliari. I risultati sono stati inseriti in uno studio sottoposto a revisione paritaria e pubblicato sulla rivista scientifica Science. Inoltre, secondo i ricercatori l'oggetto si sarebbe formato dalla fusione di due stelle di neutroni e, «indipendentemente dalla sua natura, ha implicazioni affascinanti» persino sulla teoria della relatività generale di Einstein.

Il nuovo oggetto cosmico si trova in un denso gruppo di stelle a 40.000 anni luce di distanza dalla Terra chiamato Ammasso globulare NGC 1851 e potrebbe essere così la prima scoperta del tanto ambito sistema binario pulsar-buco nero, che consentirebbe nuovi test sulla teoria della relatività generale di Einstein e, di conseguenza, nuovi indizi sulle caratteristiche degli oggetti cosmici più misteriosi dell'Universo. La scoperta è avvenuta grazie alla compagna gemella: una pulsar che gira più di 180 volta al secondo producendo un impulso ritmico simile al ticchettio di un orologio. Utilizzando una tecnica chiamata pulsar timing, che consiste nell'osservare come cambiano i tempi dei "ticchettii", gli scienziati sono stati in grado di effettuare misurazioni estremamente precise della posizione del sistema e della scoperta di un "compagno". C'è un problema di classificazione però che risiede nella sua massa: l'oggetto pesa tra le 2,09 e le 2,71 masse solari, ovvero proprio a cavallo tra le stelle di neutroni più massicce (fino a 2,2 masse solari) ed i buchi neri più piccoli (non meno di 5 masse solari). Gli scienziati non sono quindi ancora sicuri della categoria a cui appartiene il compagno della pulsar. Ciò che è certo, invece, è che il sistema binario potrebbe presto diventare un laboratorio cosmico unico per studiare il comportamento della materia e della fisica in condizioni estreme.

Benjamin W. Stappers – professore di

astrofisica all'Università di Manchester e coautore della ricerca – ha dichiarato: La capacità del telescopio estremamente sensibile MeerKAT di rivelare e studiare questi oggetti consente un grande passo avanti e ci fornisce un'idea di ciò che sarà possibile con lo Square Kilometer Array», ovvero un progetto internazionale di rilevamento di onde radio mediante un radiotelescopio in costruzione in Australia e Sudafrica. Per quanto riguarda la classificazione del nuovo oggetto, ha poi aggiunto: «Entrambe le possibilità per la natura del compagno sono entusiasmanti. Un sistema pulsar-buco nero sarà un obiettivo importante per testare le teorie della gravità e una stella di neutroni pesante fornirà nuove intuizioni nella fisica nucleare a densità molto elevate». L'unica cosa da fare ora, come sottolineato dalla ricercatrice e coautrice Arunima Dutta, è svolgere ulteriori ricerche e scoprire la vera natura del compagno misterioso, che in ogni caso «rappresenterà un punto di svolta nella nostra comprensione delle stelle di neutroni, dei buchi neri, o di qualsiasi altra cosa si nasconde nel gap di massa».

CONSUMO CRITICO



OGNI MATTINA UNO "YOGURT" PROBIOTICO: SOLO MARKETING O BENEFICI REALI?

di Gianpaolo Usai

In questo articolo prendiamo in esame delle sostanze molto note e reclamizzate da alcuni anni nel mondo del salutarismo e dell'alimentazione: i probiotici per la salute dell'intestino. Innanzitutto diciamo cosa sono i probiotici e a che servono in concreto. I termini fermenti lattici e probiotici vengono spesso utilizzati come sinonimi ma non sono esattamente la stessa cosa. I fermenti

lattici sono dei probiotici a tutti gli effetti e rientrano nella categoria generale, ma esistono molti altri probiotici che non sono fermenti lattici ed ecco da qui la differenza dei 2 termini. Possiamo dire comunque che i Lattobacilli (fermenti lattici) fra tutti i probiotici hanno sicuramente un posto d'onore nel nostro intestino, come diceva anche Ilya Ilyich Mechnikov, biologo russo premio Nobel per la Medicina nel 1908, colui che scoprì per primo l'importanza dei fermenti lattici per la salute dell'uomo.

Il termine probiotico è di origine greca (da pro bios che significa a favore della vita) e indica un insieme di microrganismi in grado di produrre effetti favorevoli per la salute mediante un riequilibrio e potenziamento della flora batterica intestinale. La flora batterica intestinale è l'insieme di batteri, funghi, lieviti e virus che popolano il nostro intestino. Sono miliardi di microrganismi che svolgono funzioni biochimiche necessarie per la nostra salute. Una definizione tecnica molto appropriata di probiotico è quella di Fuller nel 1989 come di "un integratore alimentare a base di microrganismi vivi e vitali che produce effetti favorevoli sull'organismo animale, migliorandone l'equilibrio microbico intestinale". La definizione che dà al momento l'OMS è invece quella di "microrganismi vivi che, somministrati in quantità adeguata, apportano un beneficio alla salute dell'ospite". La definizione è piuttosto vaga, in quanto non fa riferimento a effetti specifici. Ma sappiamo dalla ricerca scientifica che i probiotici svolgono funzioni importanti e possiedono numerose proprietà di salute.

Le funzioni e i benefici dei probiotici sono svariate, possiamo riassumere le principali qui di seguito:

- Agiscono migliorando la funzionalità del colon in tutti i casi di presenza di patologie infiammatorie dell'intestino (colite, diverticolosi, morbo di Crohn).
- Producono vitamine utili (ad es. la vitamina K e vitamine del gruppo B) e difendono la mucosa intestinale da batteri patogeni.
- Ostacolano la proliferazione di batteri patogeni e microrganismi dannosi,

impedendo le infezioni intestinali e generali dell'intero organismo (Candida, Escherichia Coli, Helicobacter Piloni, Clostridi, ecc.)

- Inattivano a livello intestinale i composti potenzialmente cancerogeni
- Rafforzano le difese immunitarie dell'organismo (infatti il 70% del sistema immunitario è dislocato lungo tutto il tratto intestinale e il tratto digerente, dalla bocca fino al colon-retto)
- Completano il processo di digestione degli alimenti scomponendo proteine, carboidrati e grassi

Va sottolineato che sebbene questi effetti benefici siano stati dimostrati in numerosi studi scientifici, ciò non significa che i benefici si verifichino sempre e su ogni individuo che faccia uso di queste sostanze. Infatti l'efficacia spesso dipende dall'organismo ospite ricevente e dalle sue condizioni. Ciò non deve stupire perché la stessa cosa avviene con i farmaci: non hanno effetti positivi sempre e su tutti. La variabilità umana è tale per cui non sempre ciò che fa bene a me fa bene anche a tutti gli altri. Ogni organismo ha una complessità tale per cui risponde in modo leggermente diverso o anche molto differente da quello di un'altra persona.

Come sono fatti i probiotici dell'industria alimentare?

A questo punto faremo un'analisi dei principali probiotici presenti in commercio e su cui la pubblicità in TV fa un grandissimo battage. Queste sostanze probiotiche vengono aggiunte dall'industria solitamente a dei latticini come il latte o suoi derivati come lo yogurt, i lattici fermentati o altre bevande, anche di tipo Veg cioè vegane e quindi non a base di latte ma a base di soia o altro cibo vegano. La bevanda Kefir e il formaggio Skyr, successi commerciali già da anni anche in Italia, contengono anch'essi diverse sostanze probiotiche. Qui prendiamo in considerazione più nello specifico quei prodotti in commercio di cui l'industria sottolinea con un forte marketing pubblicitario la presenza di sostanze probiotiche attraverso delle diciture e dei claim in etichetta che fanno leva su concetti di salute, benessere intestinale e riequilibrio. Fac-

ciamo alcuni esempi commerciali molto noti, così i lettori possono capire immediatamente di cosa parliamo: bevande come Yakult, Activia, Soyasun Bifidus, Actimel Danone, Muller Vitality ecc. Le sostanze probiotiche si possono trovare anche aggiunte ad alcuni tipi di burro, di panna, formaggio spalmabile. Di recente sono state prodotte addirittura delle tisane con aggiunta di probiotici e persino dei dentifrici probiotici. E poi ci sono i probiotici sotto forma di integratori: in compresse, capsule, bustine da sciogliere in acqua. Vediamo la situazione dei probiotici aggiunti nei più comuni prodotti alimentari in vendita al supermercato.

Probiotici al supermercato: formulazioni discutibili

I prodotti alimentari solitamente arricchiti di probiotici sono i lattici fermentati, gli yogurt, e in genere le bevande a base di latte. Tutti questi prodotti hanno degli allettanti slogan di facciata apposti sulle confezioni, ovvero delle diciture (claim) che richiamano ad una supposta salubrità o a particolari caratteristiche nutrizionali utili al benessere. Al momento l'unico vero slogan salutistico permesso su queste bevande probiotiche è il seguente: favorisce l'equilibrio della flora intestinale.

Non sono invece ammessi riferimenti a eventuali effetti positivi sul sistema immunitario o per la prevenzione di allergie, perché tali effetti non sarebbero ancora dimostrati nei modi e nelle procedure che vengono richieste dall'EFSA, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare.

Ora, come ha pensato di sviluppare il proprio business di vendite l'industria, riguardo a questi prodotti?

Semplice: non ha puntato ad aggiungere i ceppi probiotici ai comuni yogurt, ma ha creato nuove bevande per allargare la gamma di prodotti da vendere e dunque il fatturato complessivo. Sarebbe bastato aggiungere i probiotici ad un comune yogurt naturale, ma ciò non avrebbe solleticato più di tanto il desiderio di acquisto del consumatore. Allora meglio inventare un nuovo prodotto, con una base di latte ma con

aggiunta poi anche di diversi zuccheri, aromi o altre sostanze dolcificanti. Questo è ad esempio il caso della bevanda Yakult, nota da anni al pubblico italiano. La piccola bottiglietta, al costo di 8,50 euro al litro, contiene un ceppo probiotico (L.Casei Shirota), ma anche 3 tipi di zuccheri diversi aggiunti (zucchero, maltodestrina, sciroppo di glucosio-fruttosio) e infine degli imprecisati e indefiniti aromi artificiali (aromi, in etichetta). Ben 8,8 grammi di zucchero per ogni bottiglietta, una quantità di zucchero pari a 2 cucchiaini da caffè.

Ora, per chiunque abbia qualche conoscenza di Nutrizione, è abbastanza palese che il beneficio apportato eventualmente dal ceppo probiotico di questo prodotto, venga vanificato del tutto dall'enorme mole di zuccheri presenti (aggiunti deliberatamente per rendere il prodotto palatabile, cioè vendibile) e dagli aromi artificiali. Sia lo zucchero che gli aromi sono sostanze note per creare uno squilibrio a carico della flora batterica intestinale e processi infiammatori, proprio l'effetto opposto a quello che i probiotici mirano a fare.

La domanda intelligente da farsi è: c'è un vantaggio reale nell'assumere questa bevanda? O piuttosto passiamo all'opposto a degli svantaggi?

È abbastanza evidente come non ci siano grandi vantaggi, senza considerare che un uso così frequente e quotidiano di zuccheri aggiunti nella propria dieta può senz'altro far ingrassare e creare infiammazione all'organismo. E l'uso consigliato per questi prodotti è di solito quello quotidiano, con la promessa di ottenere un'azione benefica di riequilibrio intestinale.

Un'altra bevanda probiotica molto venduta in Italia è Activia. Esiste una versione semplice senza nessuna sostanza aggiunta a parte il latte e i ceppi di fermenti probiotici, ma poi esistono anche altre varianti "golose" di vari gusti, che si presentano come una fotocopia del prodotto Yakult appena analizzato, con l'aggravante di avere oltre agli zuccheri e agli aromi anche dei dolcificanti artificiali come il sucralosio e l'acesulfame.

me K. È il caso delle numerose versioni “zero grassi alla frutta” come prugna, pesca, kiwi, frutti di bosco, fragola, ecc. Anche in questo caso il contenuto di zucchero aggiunto, aggiunta certamente indesiderata da un punto di vista salutistico, può raggiungere e superare quello di 2 bustine di zucchero o 2 cucchiaini da caffè.

Una novità assoluta nel settore degli alimenti o bevande con probiotici sono poi le tisane con probiotico. La tecnologia consente infatti di inserire delle spore di un batterio probiotico chiamato *Bacillus Coagulans*, direttamente assieme agli estratti di erbe nelle bustine di tisane. È il caso delle 3 tisane probiotiche presenti in Italia a cura dell'azienda Bonomelli. In pratica le spore del *Bacillus Coagulans* si risvegliano a contatto con l'acqua e con il calore, per cui resistono alle alte temperature di infusione e iniziano a risvegliarsi già in tazza. Poi raggiungono l'intestino dove possono attecchire e creare colonie che potrebbero essere utili alla salute intestinale. Potrebbero. Ma non è detto che sia veramente così nella pratica. In ogni caso questo microrganismo pare che possa giovare in caso di stitichezza e costipazione.

Gli integratori probiotici

La maggiore quota di profitti delle aziende che producono i probiotici è data dalle vendite degli integratori, non delle bevande e alimenti da supermercato. Ben 70% del fatturato arriva dagli integratori probiotici e solo il 30% dalle bevande a base di latte e altri prodotti come le tisane di cui abbiamo appena parlato.

Gli integratori di fermenti lattici e di probiotici sono prescritti di solito in accompagnamento ad una cura a base di antibiotici, perché giustamente assumere l'integratore in questo caso permette di preservare parte della flora intestinale, che viene inevitabilmente distrutta e decimata da qualsiasi trattamento antibiotico. Notare la terminologia: antibiotico deriva dal greco anti-bios e significa contro la vita. L'antibiotico infatti ha la funzione di distruggere qualsiasi batterio, per questo è prescritto dal medico in caso

di infezioni batteriche di qualsiasi genere all'interno del nostro organismo. L'antibiotico distrugge ma il probiotico (pro-bios, a favore della vita) sostiene e preserva i batteri dell'intestino. Ovviamente quando si prescrive il probiotico si prescrive una tipologia di batterio buono intestinale, mentre l'antibiotico distrugge tutti i batteri indistintamente, di solito. Il concetto è quindi: distruggo tutto con l'antibiotico, compreso il batterio cattivo che mi sta creando un'infezione, ma ricostruisco e ripopolo di batteri buoni l'intestino attraverso il probiotico.

Oltre a ciò i probiotici vengono però prescritti e consigliati da molti medici e nutrizionisti anche per altri motivi: per il gonfiore addominale, per la cattiva digestione, per la regolazione del transito intestinale, per la gestione e miglioramento delle patologie intestinali come colite, morbo di Crohn ecc.

In commercio si hanno a disposizione formulazioni di vario tipo, dalle bustine granulari da sciogliere in acqua, alle classiche compresse, alle capsule gastroresistenti (resistono all'acidità del PH dello stomaco) che si sciolgono solo una volta arrivate nell'intestino per rilasciare lì tutto il loro carico di microrganismi probiotici. Le versioni granulari presentano spesso zuccheri e aromi perché devono passare attraverso la lingua e il palato e quindi devono essere palatabili e gradite al gusto, altrimenti non si venderebbero. Quindi torniamo al dilemma visto con le bevande del supermercato all'inizio della nostra analisi: abbiamo dei reali benefici? Il dubbio è forte.

Possiamo dire in conclusione che piuttosto che tentare di modificare o riequilibrare la flora batterica assumendo alimenti o integratori contenuti probiotici che vengono proposti dall'industria alimentare e da quella farmaceutica, sembrerebbe molto più utile sviluppare delle abitudini alimentari che creino l'ambiente adatto allo sviluppo di un microbiota sano: evitare alimenti ultra-processati, perché ricchi di additivi che favoriscono l'infiammazione, preferire ingredienti grezzi, possibilmente biologici. Poi scegliere e includere ogni

giorno alimenti di origine vegetale, ricchi di fibre, che sono il pasto preferito dei batteri buoni del nostro intestino, e prendersi un po' di tempo per cucinare, utilizzando anche le spezie e le erbe aromatiche dei nostri territori come prezzemolo, erba cipollina, basilico, rosmarino ecc. Queste erbe hanno dimostrato grandi capacità di potenziamento della nostra flora batterica intestinale, negli studi scientifici. In caso di terapie antibiotiche, in effetti, utilizzare anche dei fermenti probiotici ha senso e può giovare per non perdere del tutto – almeno nel breve periodo – la funzionalità intestinale dell'insieme di batteri, lieviti, funghi presenti nel nostro tubo digerente, il famoso microbiota.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 5,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

seguici anche su:

